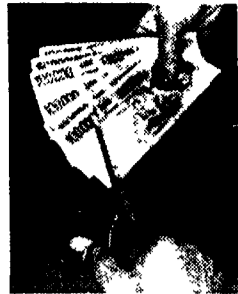


Manovra bluff



Il segretario socialista da Lisbona bocchia la protesta del 22. «Mi chiedo quanto costa e quale efficacia abbia» Ma Amato insiste: «Si chiedono sacrifici senza risanare» Psi combattuto tra voglia di crisi e paura della rottura

«Questo sciopero non serve a nulla» Il pendolo di Craxi: no al sindacato, critiche alla Finanziaria

Craxi frena e bocchia lo sciopero generale: «Mi chiedo quanto costi e che efficacia abbia». Si dice preoccupato per il clima di tensione sociale e, per ora, non sembra voler contestare più di tanto la manovra del governo.

Sommari. Sulla finanziaria e sul no allo sciopero generale, Craxi sembra ripercorrere un'itinerario già visto. Nell'89 contestò duramente la decisione dei sindacati di indire lo sciopero generale contro i ticket sanitari del governo De Mita, salvo poi, a elezioni europee fatte (con il Pci che andò bene e il Psi che rimase al palo) dire che quella presa dal governo sui ticket (De Michelis vicepresidente) era stata una decisione «sbagliata all'unanimità».

La finanziaria, la confusione del linguaggio nella maggioranza è grande. Cirino Pomicino dice di non vedere ancora rischi di elezioni anticipate, è fiducioso sugli effetti del condono, nega che la finanziaria in discussione sia vessatoria verso gli strati più deboli.

Il segretario socialista Elena Marinucci che prospetta le dimissioni nel caso restasse i ticket decisi dal governo. E Francesco Forte, responsabile economico del Psi, dà un giudizio piuttosto secco: «La lettura della finanziaria dà luogo ad alcuni conati di vomito, relativi a porcherie che potremmo definire preistoriche».

La finanziaria, da parte del ministero di via del Corso, sparge ottimismo a piene mani: è convinto che la finanziaria alla fine verrà approvata ed è convinto che la panacea di tutto sarà l'Europa.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Lo sciopero? Lo trovo molto preoccupante. La mia opinione sugli scioperi generali l'ho già detta: mi chiedo quanto costino e quale sia la loro efficacia».

Interno, e non appare in rotta di collisione definitiva con la Dc, accreditando più di un certo grado la sintonia con il Pds. Si spiega così qualche frase rilasciata in un'intervista mentre era in volo verso Lisbona: quello dell'unità a sinistra, dice Craxi, «sarà un cammino lungo, una questione di questa natura, se viene affidata all'improvvisazione, può rischiare di finire in un inconcludente girotondo e in una amara delusione».

Il leader socialista del sindacato: «Vecchia la ricetta del governo che fa pagare i lavoratori» Ma Del Turco difende la scelta della Cgil «La nostra battaglia ha un valore politico»

«Lo sciopero generale ha un indubbio valore politico». Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, non si stupisce della critica di Craxi. «Sa bene che il sindacato ha offerto al governo un terreno di confronto moderno e ha ricevuto la vecchia risposta di aumentare la pressione sui lavoratori».

vo del mondo del lavoro ma anche autorevole di fronte all'opinione pubblica... Qualcosa del genere Craxi sembra dire, adesso, anche in pubblico. Ma per concludere, ancora una volta, che «le risposte non possono essere quelle di una sinistra arcuata».

Prima di ricorrere a una forma di lotta che appartiene alla storia, il sindacato - e Craxi lo sa - ha offerto al governo un confronto moderno, quello sulla politica dei redditi. Ha invece ricevuto da palazzo Chigi la risposta più vecchia, quella che aumenta la pressione sui ceti sociali che già pagano molto.

ne. Proprio per questo a Formica chiedo di essere fino in fondo il ministro della riforma e non del condono «rombale».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sì, lo sciopero generale ha un indubbio valore politico. O meglio: ha ragioni sue proprie, che non appartengono allo scenario politico, ma oggettivamente hanno effetti politici».

Non c'è da stupirsi. Craxi già in altre circostanze ha sostenuto che lo sciopero generale è un'arma da usare con molta cautela. Ne abbiamo discusso con grande franchezza reciproca. Posso tranquillamente ripetere ciò che gli ho detto: lo sciopero generale non è una forma normale bensì eccezionale di lotta, a cui i lavoratori ricorrono per far valere le proprie ragioni.

ne. Certo è un disagio Rino Formica, il ministro socialista più esposto, per via del condono fiscale. Dice che l'ha fatto anche il fiscal drag e si colpiscono i lavoratori. Non gliene siete grati?

Non credo sia questione di minore capacità di resistenza o di ostinazione. Walter Mandelli ha teorizzato che «gli industriali possono avere un dissenso ma non rompere con il governo». Ma resta la domanda se siano o no consapevoli che questa finanziaria punisce una parte del mondo della produzione, quella del lavoro, senza risanare alcunché.

zioni anticipate? Da quelle parti ho sentito definire l'iniziativa del sindacato un «ruggito del topo». Beh, se basta questo per far scoppiare le contraddizioni del quadro politico, allora vuol dire che il ruggito del topo è di chi con questa finanziaria ha esaurito una fase politica.

Sbaglia, allora, Bettino Craxi, il segretario del suo partito, quando trova «preoccupante» lo sciopero generale e chiede «quanto costi e quale sia la sua efficacia?»

Questa volta mi stupisco. Dovrebbe ricordare, De Michelis, la vicenda dei ticket decisi nell'89 da un governo, quello di Ciriaco De Mita, di cui era vice presidente. Anche allora proclamammo lo sciopero ge-

So bene che una certa parte del governo puntava a rimettere in discussione il fiscal drag, anche per umiliare questa conquista sindacale. E un vero sindacalista sa distinguere un ministro che aspira a un buon rapporto con il mondo del lavoro da un ministro che questo problema nemmeno se lo po-

Le ho scritto sull'Avanti! che «normal il paese ha bisogno di altro per salvarsi». Ha parlato sempre da dirigente della Cgil?

Chi respira l'aria della Cgil, e vuole obbedire al mandato di 5 milioni di lavoratori, sa di fare un mestiere diverso da quello del politico ma anche che

Gava punzecchia Andreotti e prende le distanze da Carli Alla Dc: «Non dividiamoci» Mancino polemico con Craxi «Caro Giulio, questo pianoforte è stonato...»

Gava torna a punzecchiare Andreotti: c'è poco da suonare, «anche il pianoforte è stonato». Ma al presidente del Consiglio il capo doroteo rivolge un appello: oggi l'unità della Dc è irrinunciabile, non c'è un asse contro di te.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «La Dc intende sostenere con grande lealtà la legge finanziaria. Naturalmente, anche questa volta le Camere daranno il proprio apporto».

Scudocrociato fra fine del comunismo e impennata leghista. In uno scenario frastagliato e sdrucciolevole, l'unica vera carta in mano alla Dc è la propria unità interna.



Ottaviano Del Turco

A suonare ancora una volta il tamburo dell'unità del partito è Antonio Gava. Che in un'intervista a Mondo ribadisce un concetto più volte ripetuto nei convegni del settembre democristiano: «È una fase di ricerca».

La Finanziaria, certo, non sarà un banco di prova felice. Martedì si riunisce un gruppo ristretto di deputati e senatori dc, autorizzato da Forlani, da podicché sarà la volta del direttivo di piazza del Gesù.

E da questo laboratorio dell'unità della sinistra come è vista la ripresa del dialogo tra il Pds e il Psi?

Sull'altro fronte, c'è il Psi. Una parte di Dc (per esempio quella tradizionalmente più «antisocialista» come la sinistra demitiana, ma non solo) vede di buon occhio il crescere della polemica con il Psi.

Finalmente! Ma proprio chi ha lavorato di più perché questo processo diventasse ineluttabile, oggi non può che essere consapevole delle difficoltà che restano nel rimuovere i macigni e rendere così questa strada più sicura.

Le voci ricorrenti su Cossiga e su Andreotti, e su una possibile intesa fra i due, desta qualche preoccupazione. E spinge il vertice dc a rinserrare le fila.

Il mondo gira più velocemente di quanto la politica italiana riesca a sopportare. Bisogna adeguarsi.

«Secondo me non ha più senso parlare di elezioni anticipate perché ormai siamo alla fine della legislatura».

Il presidente della Repubblica a Venezia: «Io insisto. C'è chi vuole solo la pura conservazione del potere» Ritorna Cossiga: «Riforme, i partiti hanno tradito»

Si sta formando un «blocco conservatore trasversale ai partiti» ostile alle riforme istituzionali, le forze politiche sono interessate «alla pura gestione del potere».

Il presidente della Repubblica a Venezia: «Io insisto. C'è chi vuole solo la pura conservazione del potere».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

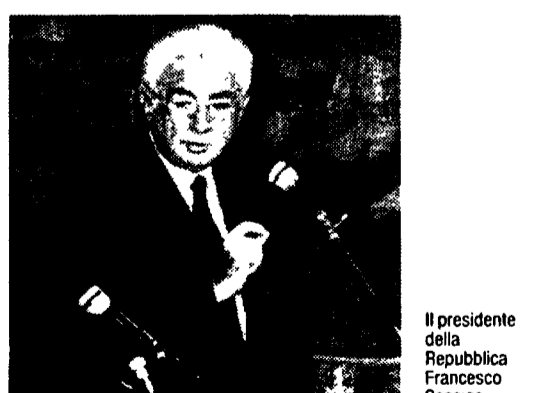
VENEZIA. «Giusto cinque minuti», sorride il presidente sfilandosi l'impermeabile. Parlerà, sì, «per far contento chi si preoccupa del suo lungo silenzio». E quale giorno migliore di San Francesco? Prende il microfono. I minuti diventano cinque, dieci, venti, si fermerà sfiorando i tre quarti d'ora.

Il presidente della Repubblica a Venezia: «Io insisto. C'è chi vuole solo la pura conservazione del potere».

Si, riconosce, ci sono anche le emergenze congiunturali: «Ma guai al medico che di fronte ad una grave affezione al fegato e ai reni del paziente si occupasse solo dell'influenza, dell'indigestione, se non delle unghie incarnite».

Di autonomia, ripete Cossiga: «Occorrerà ridisegnare le autonomie regionali, provinciali, locali, e l'autonomia delle presenze sociali, politiche e non partitiche».

«Dopo le unghie incarnite ecco la seconda parabola igienico-sanitaria. Accusano di voler fare «ingegneria» chi si occupa di diritto costituzionale? Certo la vita di una famiglia non dipende dall'architetto che ha fatto la casa».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Parlamento «Consultazioni» di Quercini Iotti Sinistra unita per le riforme

ROMA. Giulio Quercini, capogruppo del Pds a Montecitorio, ha inviato ieri una lettera ai suoi colleghi dei partiti di sinistra (federalisti, Pri, Psdi, Psi, Rifondazione, Sinistra indipendente e verdi)...

Secondo me non ha più senso parlare di elezioni anticipate perché ormai siamo alla fine della legislatura.

Il Pds, aggiunge Quercini, «attribuisce particolare importanza alle proposte di legge sulla fiscalizzazione degli oneri contributivi, sul riordino del sistema previdenziale, sulla riforma dell'intervento nel Mezzogiorno, sulla moralizzazione delle campagne elettorali, sulle misure urgenti contro la criminalità organizzata».

«Secondo me non ha più senso parlare di elezioni anticipate perché ormai siamo alla fine della legislatura».

«Secondo me non ha più senso parlare di elezioni anticipate perché ormai siamo alla fine della legislatura».

«Secondo me non ha più senso parlare di elezioni anticipate perché ormai siamo alla fine della legislatura».